

arte

Sovvertimenti del bello dal Kitsch a Warhol

di Angelo Crespi

Il discorso sulla bellezza nel mondo contemporaneo e nell'arte che ne è peggior specchio si fa sempre più stringente. Ma non si comprende se sia posizione di retroguardia oppure giusto tentativo di far tornare le cose come devono essere. Il saggio di Giovanni Fighera, semplice e piano, convincente e in tutto condivisibile, è un ulteriore tentativo di razionalizzare il percorso che ci ha condotti dall'arte a quella che chiamiamo oggi arte. Ovviamente la causa prima è nel relativismo che dapprima di ordine gnoseologico (l'impossibilità di conoscere davvero la realtà) diventa relativismo etico e poi estetico: se non si possono conoscere le cose, a maggior ragione non si possono più pensare

valori, né distinguere il bene dal male, il bello dal brutto. Anzi nell'arte c'è un sovvertimento che ancora non è riuscito nella morale in cui una residuale distinzione tra bene e male resiste. Nell'arte invece oggi il brutto è diventato bello, in una sorta di sovvertimento diabolico l'insensato, la spazzatura, il dissacrante sono percepiti come cose belle, piene di senso, che dovrebbero, chissà in quale modo, liberarci dalle catene dell'ignoranza. I passaggi di questo sovvertimento sono facilmente riassumibili anche se vale la pena inoltrarsi nella più convincente analisi di Fighera: prima l'industrializzazione ottocentesca rende possibile la serializzazione dell'opera d'arte, poi si afferma il Kitsch come possibilità borghese di fruire dell'opera serializzata, poi Du-

champ intuisce che ormai qualsiasi oggetto d'uso quotidiano può essere innalzato a opera, nel frattempo le avanguardie novecentesche mettono in discussione il concetto stesso di opera d'arte, in seguito con Warhol l'oggetto di massa diventerà prodotto artistico, infine con l'avvento dell'arte *trash* sarà azzerata ogni velleità metafisica, ogni tradizione, qualsiasi valore estetico che non sia il brutto. Altri tempi quelli in cui Dostoevskij ancora sosteneva che «la bellezza salverà il mondo» considerandola una necessità legata al nostro essere, al nostro stare al mondo, quella di preferire il *cosmos*, cioè il formato e sensato, al *kaos*.

Giovanni Fighera, *La bellezza salverà il mondo*, Ares edizioni, 272 pagine, 16,00 euro

